

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Trame su Bologna

IBIO PAOLUCCI

Bologna come Palermo? La strage del 2 agosto '80 come quella di piazza Fontana? Questo è sicuramente l'obiettivo del partito dello sciacco, che lancia accuse contro i magistrati, la cui ansia di giustizia viene considerata un pericolo. Non sono nuovi gli attacchi e le calunnie. Forse che i magistrati inquisitori per la strage del 12 dicembre '69 non venivano accusati di essere plagati dai comunisti? E il risultato fu che quell'inchiesta venne loro tolta per essere spedita ad oltre mille chilometri di distanza dalla sede del giudice naturale, da Milano a Catanzaro. Ora si cerca di ripetere con Bologna quello che, con successo, purtroppo, si è ottenuto per piazza Fontana. Niente verità, impuniti per i responsabili: esecutori e mandanti. Che altro possono significare le orchestrate manovre tese a far credere che Bologna sia preda, nientemeno, di un clima torvo di intimidazione e paura? Questo linguaggio alla Carolina Invernizzi non ce lo siamo inventato noi. Lo troviamo, assieme ad altre sperle linguistiche, nell'editoriale di Salvatore Sechi sul *Giorno* di ieri.

Questo personaggio, ormai specializzato in invenzioni anticomuniste, arriva a scrivere che a Bologna, ai processi, «fa da sfondo un clima livido di vera e propria guerra civile tra rappresentanti della giustizia, interferenze del sindaco, polemiche tra i partiti, per non parlare della mobilitazione politica convergente tra Magistratura democratica (la corrente di estrema sinistra del potere giudiziario) *l'Unità* e *la Repubblica*. E la richiesta, va da sé, è quella di sospendere il processo. Una richiesta che non pare abbia nessuna possibilità di successo, giacché è a tutti noto che a Bologna, una città il cui tessuto democratico è solidissimo, il clima che si respira è sereno, grazie al cielo, e non certo simile a quello della vigilia di una guerra fratricida. Ma tant'è... L'importante è colpire, in una stagione in cui si vorrebbe risolvere la filosofia del maccartismo, il partito comunista, addiblandogli programmi e azioni che non stanno né in cielo né in terra.

Così, prendendo lo spunto da un ex legale della parte civile, che è anche un ex iscritto al Pci e un ex capitano dei carabinieri, diversi giornali hanno sostenuto una campagna basata su nulla, ma finalizzata a screditare magistrati, politici e giornalisti e ad ulteriormente inquinare il processo.

Gonfiando il niente e cercando di trasformare bolle di sapone in elementi di prova, l'avv. Roberto Montorzi, interrogato da un troppo passivo magistrato bolognese, ha parlato di incontri che si sono svolti alla luce del sole, facendoli passare per clandestini; di cene in pubbliche trattorie, lui presente, convertite dalla sua fantasia in programmazione di piani segreti; di conversazioni più o meno amene fatte passare per cospirazioni stile carboniera. Addirittura quell'ambiguo e fantastico penalista è giunto ad affermare che «la presenza» di chi scrive «in sedi di riunioni ristrette e la sua immanenza in sede processuale ha giocato un ruolo particolarmente importante nel corso dello svolgimento del processo».

Roba da cattivo romanzo d'appendice, come si vede. E tuttavia quella materia, pescata non si sa bene dove, è stata oggetto non soltanto di articoli, ma persino di interrogazioni parlamentari (per la verità, quasi tutte di parte missina) e di una inusuale attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri. Che ha sempre taciuto quando il presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, Torquato Secci, sollevava un suo intervento. Che, finalmente, ha rotto il silenzio quando a smuoverlo sono state quelle «divagazioni» sui magistrati bolognesi. E però la materia, che ha non pochi e indubbi risvolti farseschi, non sollecita il riso. Suscita invece preoccupazioni e fa in travedere pericoli, che sarebbe grave sottovalutare. La campagna diffamatoria si basa su nulla. Ma un risultato, intanto, è già stato ottenuto. Un magistrato serio e rigoroso come Claudio Nuziata non è stato forse rimosso, a colpi di maggioranza, dal Csm, per la sua ansia di giustizia?

Non sarà inutile, allora, a proposito di questo giudice ricordare un episodio del non lontano gennaio 1975, quando egli era titolare dell'inchiesta sulla strage della vigilia di Natale. Un sottosegretario fra i più influenti, socialista, Giuliano Amato, sollecitò la procura generale a rinviare, magari adottando la formula tecnica «insospettabili» dell'avvocazione. Sono al corrente gli ardenti sostenitori della «sospensione» del processo di Bologna di questa, chiamiamola così, autorevole interferenza?

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carli,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



**«Egemonia» «senso comune» «guerra di posizione»
nei lavori di Michael Walzer e Roberto Mangabeira Unger
Domani a Formia un convegno sul fondatore del Pci
Antonio Gramsci in America
Appassiona la sua originalità**

GIANCARLO BOSETTI

La attenzione crescente nell'area della cultura anglosassone al pensiero di Gramsci può riservare delle sorprese anche in Italia, nonostante la letteratura intorno ai «Quaderni», alla teoria dell'egemonia, alla «guerra di posizione» e al «senso comune» sia ormai sterminata. Ed è anzi probabile che, nella fase che si annuncia, si rivolgeranno al nucleo più forte e originale della sua elaborazione domande almeno in parte nuove. Intanto una diversità di approccio nasce dagli eventi degli ultimi anni, dalla bocciatura dei regimi del socialismo autoritario e stalinista e, su un altro versante, dalla ridefinizione della sinistra nel mondo occidentale, dalla crisi delle sue vecchie identità e basi sociali. Ma c'è poi anche la diversità che deriva dalla direzione di ricerca di una parte della cultura politica e accademica americana che rinvoca da interrogativi di natura etica e sociale, resi più acuti da un ciclo di neoliberalismo aggressivo, e che si misura in varie direzioni teoriche e filosofiche, il pragmatismo, il neocontrattualismo, un liberalismo progressista e riformista, ma anche le critiche dei liberali, fino a posizioni più radicali e sostenute di un più deciso mutamento di orizzonti rispetto alle ideologie dell'Ottocento. Perché Gramsci allora? Perché Gramsci ancora? Perché una vasta serie di monografie, articoli, dopo la pubblicazione in questi anni di diverse edizioni e selezioni dell'opera di Gramsci in inglese, ha messo in circolazione il suo linguaggio e le sue idee-chiave, deponendo l'immagine di un Gramsci «rare bird», «rare avis», «comunist innocent» in un ambiente dove la critica del marxismo e la rottura con il dogmatismo staliniano si sono già consumate da lungo tempo anche nella sinistra radicale. E allora nella sua opera si cercano le ragioni dell'originalità. Insomma, qual è l'elemento specifico determinante che differenzia Gramsci da una tradizione, quella leninista e comunista, alla quale pure appartiene? Quali sono i germi teorici e politici da cui scaturisce la parabola, anomala, di un partito come quello comunista italiano che si distacca dal movimento internazionale in cui ha le sue origini? Non sono come si vede domande del tutto nuove, ma qualche elemento di novità c'è nel modo come affronta il tema Michael Walzer, un autore di grande prestigio accademico e già noto in Italia per la pubblicazione di «Sfere di giustizia» («Esodo e rivoluzione» (Feltrinelli). Walzer, in due libri non ancora tradotti in italiano («Interpretation and Social Criticism», dell'87 e «The Company of Critics» dell'anno scorso, interpretazione e critica sociale, e La compagnia dei critici - colloca la figura di Gramsci nell'ambito di una sua ricerca sulla natura e i caratteri della critica della società e sul rapporto tra gli intellettuali critici e la realtà che essi vogliono modificare.

L'antica e onorata compagnia dei critici, della società, del potere, dei modi in cui gli uomini si organizzano, producono e vivono, accompagna l'intera storia e ancora «accompagnerà». «Critica il mondo, ne ha bisogno» è una

massima che conserva tutta la sua attualità. Michael Walzer cerca di identificare un aspetto di questa attitudine non ancora abbastanza scandagliato, chiedendosi da dove il critico ricava i suoi principi critici, da quale posizione esercita questa attività, qual è il suo rapporto con la realtà e, soprattutto, la sua distanza da essa. Si tratta di esaminare il lavoro degli intellettuali cercando, in ciascuno di loro, se hanno assunto una posizione connessa o staccata rispetto alla realtà, al popolo, alla classe sociale alla quale sono riferiti i loro discorsi. È una critica interna o esterna? Questa è la domanda di Walzer. Il critico esercita la sua attività dall'alto della conoscenza del Sole della verità trascendente, o si accompagna agli uomini nell'ombra della caverna platonica, discute con loro facendosi capire, esamina con loro gli errori e cerca con loro di avvicinarsi alla verità? Walzer manifesta la sua preferenza per questo secondo atteggiamento e avanza cautamente l'ipotesi che il risultato della critica della società e del mondo (e cioè la società che poi eventualmente nasce, come accade con le rivoluzioni, dalla vittoria della critica) abbia più a che fare con «il luogo e la posizione del critico che non con la sua teoria della società o la sua ideologia politica. Una galleria di intellettuali del ventesimo secolo, che appartengono alla onorata compagnia, da Julien Benda a Orwell, da Camus a Ignazio Silone, da Marcuse a Foucault, vengono passati in esame da questo punto di vista. A Gramsci tocca, in questa rassegna, una posizione di rilievo. Il saggio che Walzer gli dedica è stato anche pubblicato separatamente sulla rivista «Dissent», una testata fondata nel '54 contro il maccartismo, e che mostra una particolare atten-

zione per le vicende della sinistra europea. Quello che colpisce Walzer di Gramsci - colto senza forzature interpretative nella tradizione comunista e leninista - è un elemento di contraddizione che appare indiscutibile, qualcosa di «dolorosamente irrisolto» rispetto a quella tradizione e che egli pensa di illuminare proprio con le sue domande sulla natura della critica. Percorrendo i passaggi principali del pensiero di Gramsci sulla complessità e lo spessore della società civile, Walzer si sofferma soprattutto su quel bastione del potere della classe dominante che consiste, per Gramsci, nella vita di ogni giorno, nelle azioni e nelle idee routinarie delle classi subalterne, nel senso comune, nei riprodursi e nei depositarsi a tutti i livelli nella vita della società di una cultura e di una concezione del mondo. E vede un elemento distintivo della prospettiva di Gramsci nel fatto che egli non considera questa «infinitezza di tracce» di cultura come un fardello da spazzare via, ma come un patrimonio su cui l'intellettuale deve lavorare. Vale dire che la lotta per la trasformazione della società attraverso una riforma intellettuale e morale, secondo Gramsci, non solo ha bisogno per affermarsi del consenso, ma può fare leva su quella infinitezza di tracce della cultura precedente, sul proprio stile pure distorti, realizzati senza sentire ed essere appassionati, cioè che l'intellettuale possa essere tale se distinto e staccato dal popolo, «senza sentire le passioni elementari del popolo, comprendendole, cioè spiegandole (e giustificandole) nella determinata situazione storica e collegandole alle tendenze e alle leggi della storia, cioè a una superiore concezione del mondo, scientificamente elaborata, il sapere». La critica di Gramsci

tende dunque ad essere vicina al popolo. Ha qui radici profonde la preferenza di Gramsci per la persuasione della parola rispetto all'acciaio della spada. Essa resta - afferma Walzer - contraddittoria, dal punto di vista della «distanza critica», perché Gramsci condivide con Lenin la convinzione che, dopo la presa del potere, esso dovrà essere tenuto da «un gruppo di uomini determinati» disposti anche a ricorrere alla coercizione, ma «certo nessun teorico comunista giunge più vicino di Gramsci nella sua cella carceraria a una strategia rivoluzionaria che è adatta, o può essere adattata, alle norme di una democrazia effettiva».

Nel caso di Walzer, Gramsci è oggetto di una analisi che cerca di individuare il paradigma di una critica democratica della società, che il filosofo politico americano prospetta in sintonia con una visione «comunitaria» della società e della giustizia, che ha le sue radici anche nella tradizione e nella cultura ebraica, alla quale egli è profondamente legato. In un altro caso, invece, quello di Roberto Mangabeira Unger, filosofo del diritto di Boston, di origine brasiliana, elementi di ispirazione gramsciana, esplicitamente riconosciuti, forniscono materiali per la costruzione di una imponente teoria sociale. Di lui è noto in Italia soltanto un volume pubblicato nell'82, «Conoscenza e politica» (Il Mulino), ma è soprattutto un più recente ciclo di scritti che farà discutere nel prossimo futuro. Si tratta di un ambizioso e radicale programma di «potenziamento» della democrazia e di trasformazione dei suoi assetti istituzionali, che si propone di accantonare e superare le categorie politiche del marxismo e del liberalismo perché segnate, e in questo ineluttabilmente datate, dal loro legame con la grande industria capitalistica e con il modello economico sociale inglese del secolo scorso. Alla base del suo impianto teorico c'è un esame dei conflitti e delle routine della vita quotidiana che, nel progetto di Unger, devono essere investite da una pratica trasformatrice, secondo una teoria che presenta una affinità con le analisi gramsciane del senso comune. E che attinge spunti pure di tipo comunitario, dalla filosofia europea.

Con lavori come questi, di Unger e di Walzer, l'interesse per il pensiero di Gramsci si presenta in aree molto vive della sociologia e della filosofia politica. Sarà quindi importante, al convegno che si terrà da domani a Formia, organizzato dall'Istituto Gramsci, su «Gramsci nel mondo», confrontare gli sviluppi della ricerca negli Usa con quella dell'Est - così drammaticamente investita dai problemi del consenso e della democrazia - con quella europea e del Terzo mondo. La istituzione di un Centro internazionale Gramsci, di una «Gramsci society» con sedi a New York e a Mosca, che sarà presentata al convegno, così come la preparazione di una edizione critica dei Quaderni e di una integrale delle Lettere in inglese, sembrano annunciare un rilancio sistematico degli studi gramsciani nel mondo.

Tutto quel fumo sulle famose pensioni d'annata

GIANFRANCO RASTRELLI

Ha fatto bene *l'Unità* a denunciare la strumentalizzazione elettorale che si sta facendo (e non è la prima volta) attorno al problema pensioni. E soprattutto a sottolineare la contraddizione sostanziale tra le enunciazioni enfatiche di eliminare l'ingiustizia delle pensioni d'annata e il livello basso degli stanziamenti. Non mancano posizioni demagogiche e consapevolmente inconcludenti come quella dell'on. Fiori («è il gioco delle parti») che chiede uno stanziamento di 30 mila miliardi l'anno. Inoltre persino l'on. Cariglia minaccia una crisi di governo se non si risolve il problema delle pensioni d'annata.

Non saremo noi a lamentarci del clamore che si fa attorno alle pensioni e del fatto che esso è diventato un problema di prima grandezza di carattere nazionale. Questo è il frutto delle lotte unitarie dei pensionati e dell'attenzione nuova del Parlamento.

Ma proprio per questo motivo bisogna ristabilire alcune verità per diradare il grande polverone che si sta facendo per cui si rischia di non capire più di chi sono le responsabilità.

1. Non è vero che l'on. Andreotti quando ha preannunciato al Parlamento si sia impegnato ad affrontare concretamente la questione delle «pensioni d'annata» ma egli si è limitato soltanto a porre l'esigenza di studiare il problema come se esso non si conoscesse ancora abbastanza. Se il governo nella legge finanziaria, nel complesso negativa, ha stanziato in 3 anni 3.500 miliardi lo si deve in primo luogo alla pressione del sindacato. Rimane comunque il fatto che questo stanziamento è molto lontano dal risolvere il problema, poiché persino l'on. Donat Cattin si è lasciato sfuggire che ci vorrebbero 5.500 miliardi all'anno esclusivamente per il settore privato. Si può immaginare che cosa si può fare con soli 500 miliardi nel '90, ed anche con i 2.000 miliardi previsti «a regime» per il 1989. Con buona pace dei ministri Donat Cattin e Pomicino nel 1992 sono 2.000 miliardi e non 3.500 come essi affermano.

2. Come fa il governo a sostenere che vuole risolvere il problema e presentare nello stesso tempo un disegno di legge che ripropone pari pari l'iniquo sistema di aggancio delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni che nell'89 ha dato mediamente poco più dell'1% in termini reali e nel '90 darà meno dello 0,2%? Si badi bene che qui sta la chiave del superamento del fenomeno della svalutazione e delle sperequazioni delle pensioni. È questo un problema fondamentale che interessa tutti i pensionati e i lavoratori dipendenti.

3. Nella finanziaria del '90 non è previsto nessuno stanziamento per i servizi sociali per gli anziani, anzi sono state eliminate alcune somme precedentemente previste.

Sono queste tre verità principali che entrano in conflitto con le recenti conclusioni unanime della Commissione del Senato che ha indagato sulla condizione degli anziani e dalle quali emerge una situazione drammatica di emarginazione e solitudine specialmente nelle grandi aree urbane. La Commissione ha indicato soluzioni e riforme di cui il governo non sembra concretamente interessato. E così che ci si prepara a realizzare la «carta dei diritti» secondo le indicazioni del Parlamento europeo? Inoltre non ci si deve assolutamente dimenticare che, oltre al problema delle pensioni d'annata, rimane aperto quello delle pensioni al minimo. È vero che con la legge 544 del 29-12-88 sono stati conquistati risultati che faranno varcare ai minimi la soglia di 500.000 lire mensili e porteranno le pensioni sociali verso le 400.000 lire, ma è altrettanto vero che il problema non si può e non si deve considerare risolto.

Ciò può e deve essere risolto nell'ambito di assicurare a tutti gli anziani un minimo vitale dignitoso. Si entra così nel campo delle vere riforme che il governo rinvia di anno in anno. C'è bisogno di radicali misure in campo previdenziale e sanitario, di soluzioni definitive e che questa donna riesca sempre a smuoverlo dentro? Mi assale un senso di impotenza di fronte alle sue parole, alle quali non so replicare: sarà vero che quando incontro una donna, con la quale mi trovo meglio che con le altre, ci provo? Io mi dico di no, ma non so se è proprio vero. Le chiedo se esiste una speranza, per coloro come me che si sentono non-maschilisti, e credono di agire in quanto tali, per non essere classificati



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

«Ma gli uomini sono tutti puttanieri?»



Nadia sopporta i sospetti e la solitudine, esce con qualche amico, per poi trovarsi regolarmente invitata a passare il resto del tempo in una camera d'albergo. Al suo rifiuto «lui» spiega che non sei normale, e ti fa pagare la metà delle spese (benzina, autostrada) della gita. Perché sono in cambio di niente.

Così Nadia si è fatta un'idea sugli uomini, e li classifica: 1) i «puttanieri» che non perdono un colpo, accumulano esperienze, matrimoni, scambi e chi più ne ha più ne metta; 2) quelli «come Federa» che si attaccano alla prima ragazza

«normale» e non la mollano più per paura («e chi si accontenta gode!»); 3) «quelli che all'amore ancora ci credono, puntano i piedi, e ascoltano la voce del cuore affinandosi sempre di più il proprio intuito (e incrociando le dita prima di tuffarsi), guardandosi intorno e dicendo andati di no a certi compromessi con la vita». «Io non giudico il comportamento di nessuno», conclude Nadia, «chi ha ragione lo dirà solo il tempo».

E veniamo ai due giovanotti. Il primo è bolognese, iscritto a medicina, abbacchiato perché gli è andato male un

chiamo lui) dove si racconta le vicende di un cittadino che frequenta un parco privato, perché crede di essere caro al padrone, e poi scopre che sono meglio i parchi pubblici.

L'altro ragazzo si chiama Walter, scrive da Pisa, dove è studente universitario. Dice: «Da molto tempo, circa due anni, ogni martedì leggo il suo "personale" su *l'Unità*, e ogni volta ne rimango impressionato. Mi chiedo: è mai possibile che questa donna riesca sempre a smuoverlo dentro? Mi assale un senso di impotenza di fronte alle sue parole, alle quali non so replicare: sarà vero che quando incontro una donna, con la quale mi trovo meglio che con le altre, ci provo? Io mi dico di no, ma non so se è proprio vero. Le chiedo se esiste una speranza, per coloro come me che si sentono non-maschilisti, e credono di agire in quanto tali, per non essere classificati

fra quei «tutti puttanieri». Oppure il mio è un modo alternativo per provare se una donna ci sta?».

Credo che la risposta a questi due lettori la dia Nadia, nella sua lettera. Comunque, è un dialogo fra coetanei, e mi piace pensare di averlo in qualche modo avviato. Quanto a me, devo ammettere che ho provato una grande tenerezza per l'anonimo bolognese e per Walter: dev'essere dura rendersi conto che ciò che ti hanno insegnato i padri (quelli della mia età) e i fratelli maggiori (i sessantottini) in fatto di virilità, va tutto rovesciato e ripensato fin dalle fondamenta. Non sono io a creare il caos: sono le ragazze, che ormai sono cambiate, e chiedono altro all'amore e all'uomo. Non sognano più l'amore, ma sono pronte a costruirlo giorno per giorno. Naturalmente trovando un partner disposto a metterci del suo.